

Descalzi: Hormuz cambia l'ordine globale

R.R.

ROMA

Il nuovo blocco dello stretto di Hormuz «cambia l'ordine delle cose, lo cambia per l'Europa, e lo cambia in questo caso più a livello mondiale». È la constatazione dell'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, fatta in audizione alla commissione Attività produttive della Camera, nella quale ha parlato delle prospettive preoccupanti per l'Europa con lo stop completo importato del gas importato dalla Russia.

«Con la firma dell'accordo (con l'Iran, *Ndr*) – ha detto Descalzi di fronte ai deputati – c'è stata una caduta a 68 dollari, adesso siamo ritornati sugli 85, ovviamente perché non c'è stato poi un seguito positivo a quella firma, adesso dall'11 luglio non è passata più neanche una nave per lo stretto, quindi c'è un nuovo blocco». Sul piano degli approvvigionamenti energetici «la configurazione passata basata su Russia e Medio Oriente si è erosa completamente», con contributi alla produzione che «è facile non tornino ai livelli precedenti per molto tempo», ha spiegato l'ad di Eni. Perché «anche quando questi contributi dal Golfo ci saranno, quando, spero presto, tutto sarà finito, il rischio attribuito a quest'area sarà completamente differente», con maggior costo del denaro, premi sulle assicurazioni e impatti sugli investimenti.

La guerra in Medio Oriente sta comportando «una mancanza di greggio, non così elevata, ma una mancanza di prodotti (raffinati, *Ndr*) estremamente elevata, soprattutto per un mercato importante come quello europeo, perché l'Europa ha dismesso moltissima capacità di raffinazione». Il problema per Descalzi «è che importiamo prodotti: importando crudo e avendo raffinazione avremmo sicuramente costi inferiori», invece «sono state fatte queste scelte e si è ridotto negli ultimi anni circa il 20% della capacità di raffinazione in Europa, in Italia più o meno lo stesso». Risultato: «Siamo in deficit di jet fuel che importiamo per un 35-40%, adesso forse anche di più, in Italia abbiamo bisogno di circa 5 milioni di tonnellate, ne produciamo la metà e il resto lo importiamo».

Da uno scenario di guerra all'altro fronte bellico che insanguina l'Europa: la “coda” del conflitto tra Russia e Ucraina porterà dal 1° gennaio «uno stop completo del gas che dalla Russia viene in Europa» e, fa notare Descalzi, «questa è ovviamente una preoccupazione per tutta l'Europa». La situazione degli stoccaggi di gas è «peggiore dell'anno scorso, non per l'Italia, che ha il 71-72%» e a gennaio dovrebbe raggiungere il 90%, ma in Paesi europei «che sono molto molto al di sotto, sono ancora al 40-45-46%, probabilmente riusciranno a chiudere vicino al

70%, quindi nel momento in cui ci sarà più freddo, gennaio, non solo non ci saranno i metri cubi russi, ma anche quelli stoccati saranno inferiori».

Alla domanda di un deputato su cosa faccia l'Eni per la chimica, Descalzi ha ribattuto: «L'Europa cosa fa per la chimica? Mi altero un pochino, ha fatto di tutto per distruggere la chimica e ce lo dice in faccia che dovete andare via dall'Europa». Anche se «l'Europa ci ha continuato a combattere» e «gli altri hanno licenziato noi no e – ha assicurato – non lo faremo». Allo stesso modo sui call center, ha chiarito l'amministratore delegato di Eni, «noi non abbiamo nessun tipo di problema, non licenzieremo nessuno, ci sarà un qualcosa a livello nazionale, ma noi non siamo assolutamente coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA